

CONCLUSA A NAPOLI LA MANIFESTAZIONE

Martone, De Rosa e compagnia bella

Successo per il Festival del teatro

di **SERGIO COLOMBA**

— NAPOLI —

LA QUALITÀ degli spettacoli, il boom del pubblico ad ogni evento, un retrogusto piuttosto acido di polemiche. Sono questi i tratti distintivi che guidano un primo, provvisorio bilancio dei quattro giorni d'assaggio con cui ha esordito il «Teatro Festival Italia». La notte bianca di sabato (teatri aperti e illuminati, feste di strada, centro-città invaso dalla folla e spettacolo di scalatori sul Maschio Angioino) ha contagiato le piazze vicine al porto, fino alla Cittadella del teatro dove si consumata la grande kermesse finale.

IN ATTESA di una riflessione approfondita sul senso e sui risultati della manifestazione, si sono sentite le voci degli esclusi. Roberto De Simone prima di tutti, e poi Vincenzo Salemme che ha dato forma più vistosa alla sua delusione, e anche Carlo Giuffrè. Certo non era di una vetrina della napoletanità che si trattava, e quindi i malintesi hanno pesato: mentre al mancato coinvolgimento di un artista come De Simone o alle incomprensioni con gli altri, si potrà rimediare nel più vasto programma

del festival vero e proprio in programma nel giugno del 2008. Dicevamo degli spettacoli, che non hanno deluso. Al San Ferdinando si è visto l'«Ubu Buur» creato dal teatro delle Albe con un contorno di ragazzi senegalesi: una corrente impetuosa d'energia tra palco e platea, rovesciata in canti e danze collettive, che ha rafforzato la chiave «nera» della precedente versione del regista Marco Martinelli (Ubu è un dittatore come quelli panciuti, foschi e carichi di medaglie da stato africano) mentre il wolof si mescola impagabilmente al romagnolo stridulo della lunare e lunatica Ermanna Montanari. E in loggione, a fare il tifo come in curva, l'esercito dei ragazzini di Scampia, quelli che hanno lavorato con Martinelli «arrevoltando» un altro Ubu.

AL MERCADANTE invece si è visto il nuovo spettacolo dello Stabile napoletano, messo in scena da quell'Andrea De Rosa che si è guadagnato stima e attese con alcuni intelligenti exploit. Qui affronta la «Maria Stuart» di Schiller, una messa in scena rigo-

rosa e fitta di rimandi emotivi, dove il classico viene letto senza cedere al naturalismo e il confronto tra le due regine si staglia su uno sfondo storico fiammeggiante che rimanda alle guerre di religione d'oggi. Su due palcoscenici opposti, si specchiano a vicenda fuori e dentro il gioco del potere l'Elisabetta di Anna Bonaiuto, plasticamente forte e spigolosa, e la Maria Stuarda di Frédérique Loliée che tocca il martirio quasi irridente.

INTANTO, Mario Martone se ne stava chiuso dentro il San Ferdinando con un gruppo di giovani attori e con i ragazzi del carcere minorile di Nisida: questo pre-festival non ha voluto rinunciare alla sua anima laboratoria-

le. Ma il «Falstaff» che ne è venuto fuori, con le sue due ore e mezzo generose e sorprendenti, possiede un'aura che va ben oltre la nuda dimostrazione di lavoro. Infine, all'Auditorium Rai, è sbarcata la troupe orgiastica della berlinese Schaubühne guidata da Thomas Ostermeier, per il debutto italiano di uno Shakespeare che ha fatto parlare.

PROSA IN FESTA
Fra spettacoli e polemiche aspettando il prossimo giugno